

LXXVIII

1^a TORNATA DI SABATO 3 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI

INDICE.

Atti vari:

Relazione: (*Presentazione*)

Estatatura di Scansano (PAGANINI) . . . Pag. 2776-88

Disegni di legge: (*Approvazione*)

Riproduzione del naviglio 2761

Cassa dei giubilati di Napoli 2762

Disegno di legge:

Bilancio delle poste e dei telegrafi (*Seguito della discussione*) 2762

Oratori:

SINEO, ministro delle poste e dei telegrafi . . . 2762

Interrogazioni:

Medici stranieri:

Oratori:

SANTINI 2755-57

SERENA, sotto-segretario di Stato per l'interno 2755-57

Italiani nel Chili:

Oratori:

BONIN, sotto-segretario di Stato per gli esteri 2757-58

FASCE 2758

Tributi locali:

Oratori:

MANCINI 2758

SERENA, sotto-segretario di Stato per l'interno . 2758

Palazzo di giustizia in Roma:

Oratori:

BARZILAI 2760

MORGARI 2760

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici . . 2759-61

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia gli onorevoli: Caselli, di giorni 5; Papadopoli, di 4; Calleri Enrico, di 4; Clementi, di 10; Toaldi, di 10; Capaldo, di 10; Di Terranova, di 10; Casciani, di 15; Gianolio, di 3. Per motivi di salute gli onorevoli: Weil-Weiss, di giorni 15; Panzacchi, di 15; Pavoncelli, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'interno « circa le sue intenzioni sulla modificazione dell'articolo 23 della legge sanitaria, di fronte al continuo e sempre più esteso esercizio illegale medico per opera di stranieri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è gran tempo, che, rispondendo ad una altra interrogazione dell'onorevole Santini sullo stesso argomento, io dissi quali modificazioni il Governo intendeva di proporre all'articolo 23 della legge sanitaria.

Aggiunsi anche che queste modificazioni erano state concertate col ministro degli esteri, e consistevano sostanzialmente nel permettere

La seduta incomincia a ore 9.30.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri che è approvato.

ai medici stranieri di esercitare la loro professione presso gli stranieri residenti in Italia, sempre quando appartenessero a nazioni le quali fossero disposte ad usare uguale trattamento ai nostri medici residenti all'estero.

L'onorevole Santini con quest'altra interrogazione parla di continuo e sempre più esteso esercizio illegale medico per opera di stranieri.

L'onorevole Santini mi permetterà che io gli ricordi l'articolo 23 della legge, il quale dice che « nessuno può esercitare la professione di medico o chirurgo, veterinario, farmacista, dentista, flebotomo o levatrice, se non sia maggiore di età, ed abbia conseguita la laurea o il diploma d'abilitazione in una università, istituto o scuola a ciò autorizzati dalla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione. » Questo è il principio generale.

V'è però nell'ultimo capoverso una eccezione: « Sono eccettuati dal presente divieto i medici ed i chirurghi forestieri espressamente chiamati per cause speciali; e quelli che avendo diploma di qualche università o scuola di medicina all'estero, esercitano la professione presso i soli stranieri. »

Ora i sanitari stranieri, se si mantengono nei limiti tracciati dall'ultimo capoverso dell'articolo 23, esercitano legalmente.

L'interrogazione dell'onorevole Santini deve riferirsi ai casi di abuso, ossia a quelli in cui i medici stranieri non esercitano la loro professione soltanto presso i propri connazionali, ma prodigano le loro cure anche a cittadini italiani. Se è di questo abuso che l'onorevole Santini intende di parlare, posso assicurarlo che da parte del Ministero dell'interno si è esercitata e si esercita la più grande vigilanza, e si continuerà, nel caso che si verificchino nell'avvenire di questi abusi, a reprimerli nei modi di legge.

Non posso dirgli altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Nel ringraziare l'onorevole Serena delle dichiarazioni fatte, prendo atto specialmente di quanto ha detto, relativamente agli studi da farsi d'accordo tra il Ministero degli esteri e quello dell'interno, per modificare questa legge.

Questo prova che non solamente l'articolo 23 non è osservato, ma che deve essere modificato; ed io quindi prendo atto specialmente di questa dichiarazione, che l'esercizio libero

dei medici stranieri venga consentito solamente a quei di paesi, i quali, alla loro volta, consentano ai nostri medici l'esercizio della loro professione.

L'articolo 23 vuole poi essere modificato anche perchè è difficile controllare se i medici stranieri esercitino la professione soltanto presso i loro connazionali. E, d'altra parte, ai medici italiani, che vanno all'estero, non è consentito di esercitare la professione neppure presso i loro connazionali, se prima non si mettono in regola coi titoli accademici.

Quindi insisto perchè il Ministero dell'interno, insieme con quello degli esteri, studii questa questione, che è di tanto interesse per la classe dei medici; e ne parlo non in causa propria, perchè io non esercito più la professione.

Dal sud al nord d'Italia, specialmente sulle coste sorrentine e liguri e qui in Roma, vi sono stranieri, che esercitano la professione, senza neppure essere medici.

Così vi sono stranieri, medici e non medici, che vengono a Napoli, si fanno una clientela e, dopo qualche anno, se ne vanno, vendendola ad altri stranieri; e per di più non pagano tasse.

Quando in passato presentai la mia modesta interrogazione in proposito, la piccola discussione, che qui si fece, varcò la frontiera, e se ne trattò ampiamente nella stampa estera: nella stampa medica con criterî giusti, nella stampa politica con criterî mercantili.

E, facendo immeritato onore al mio oscuro nome, non per altro che per il mio intervento nella questione, ora si scrive di un *Santini's bill*, e si proclama su i giornali che, qualora la mia proposta venisse attuata, gli stranieri non verrebbero più in Italia.

Ora questo non è vero: a parte che i medici italiani non sono inferiori agli stranieri, se i forestieri vengono in Italia è perchè sono attratti dalla dolcezza del clima, dallo splendore della nostra natura, dalle arti, che qui rifulgono, dalla innata gentilezza degli abitanti, dalle politiche libertà delle istituzioni nostre.

Io so che, presentatasi la questione al Consiglio superiore di sanità, essa non fu risolta; e lo comprendo perfettamente.

La modificazione all'articolo 23 fu combattuta aspramente da un membro, che, quando

questa legge si fece, era relatore della Commissione, che esaminò la legge, e naturalmente difese l'opera propria; e credo che non abbia fatto bene.

Dunque noi dobbiamo garantirci contro questa invasione di medici stranieri i quali, non sono medici, specialmente in questo momento, in cui il protezionismo ci attacca da tutti i lati. E dobbiamo garantirci specialmente contro i medici del Nord America, i quali hanno acquistato il loro diploma pagandolo, forse, 100 dollari come io ho constatato colà. Spero che il Governo vorrà provvedere perchè questi inconvenienti cessino, specialmente modificando l'articolo 23 della legge sanitaria in modo da accordare l'esercizio ai soli medici appartenenti a quegli Stati che ammettono la reciprocità.

Mi pare che la questione meriti tutta la attenzione del Governo, e sono sicuro che il ministro dell'interno, delle cui dichiarazioni prendo atto, si metterà d'accordo col suo collega degli affari esteri e provvederà a che gl'inconvenienti ai quali ho accennato non abbiano oltre a verificarsi.

Presidente. Onorevole sotto-segretario, vuol replicare?

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho bisogno di riconfermare all'onorevole Santini ciò che due volte gli ho detto. La questione è molto grave, ed egli stesso lo ha riconosciuto. Il giorno in cui la modificazione studiata d'accordo col ministro degli esteri venisse presentata alla Camera, l'onorevole Santini può essere sicuro che incontrerebbe serie opposizioni da parte di molti e specialmente di quei deputati della riviera ligure ai quali ha accennato. Ma è inutile e intempestivo occuparsi di una tale questione in questo momento. Tengo soltanto a dichiarare che l'onorevole Santini non è nel vero quando dice che l'articolo 23, così come è, non è applicato. È applicato perchè è permesso il legale esercizio ai medici stranieri presso gli stranieri residenti in Italia. Si sta e si starà attenti perchè non si verifichino degli abusi, ma lo articolo è osservato.

Santini. Una parola per fatto personale.

Io non ho detto che l'articolo 23 della legge sia inosservato; ho detto che bisogna controllare i titoli di questi medici stranieri. Quanto all'opposizione dei locandieri, io me ne glorio, perchè sono i locandieri svizzeri, che

si sono infiltrati da per tutto, che protestano, e di loro non dobbiamo preoccuparci.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fasce al ministro degli affari esteri « per conoscere a qual punto si trovano le trattative col Governo del Chili per le indennità dovute ai nostri connazionali in seguito alla rivoluzione, avvenuta in quel paese, nel 1891. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato degli affari esteri ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Nei torbidi scoppiati a Valparaiso nel 1890 e nella guerra civile che infierì nel Chili nel 1891 alcuni sudditi italiani riportarono danni negli averi, i nominati Ferro e Queirolo riportarono ferite che li resero inabili al lavoro e due altri, i nominati Barbieri e Ferro, perdettero la vita.

La Regia Legazione a Santiago, conformemente alle istruzioni ricevute dal Governo, appoggiò presso il Governo chileno i reclami che i danneggiati e le famiglie delle vittime avevano sporto per essere compensate dei danni sofferti.

Il ministro degli affari esteri della Repubblica, con nota del 7 aprile 1895 offerse al Regio Governo di deferire l'esame di quei reclami ad una Commissione arbitrale appositamente istituita: cosa che era stata accettata da altri Governi che si trovavano nel caso nostro; oppure di trattare di quei reclami in via diretta ed amichevole.

Il Governo del Re diede istruzioni al rappresentante in Santiago di trattare per la soluzione dei reclami in via amichevole. L'esito però di tali trattative non fu quale potevasi sperare poichè la somma offerta ai reclamanti italiani rappresentava appena il 7.50 per cento delle domande di risarcimento.

In tale stato di cose il Governo del Re fin dallo scorso mese di marzo dichiarava al Regio rappresentante in Santiago, che, salva l'accettazione diretta degli interessati della indennità proposta dal Chili, o salvo un ulteriore aumento della somma già offerta dal Governo locale, sarebbe stato miglior consiglio di abbandonare il negoziato diretto e di esprimere al Chili il nostro desiderio che la decisione dei reclami fosse rimessa alla Commissione arbitrale propostaci in addietro dallo stesso Governo cileno. Per altro dall'ultimo rapporto giuntoci non risultando che le trat-

tative dirette siano state abbandonate, v'ha luogo a presumere che esse possano venire ancora utilmente proseguite.

Comunque sia non è mancato nè mancherà in nessun caso ai giusti reclami l'appoggio della Regia Legazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri per le cortesie sue risposte. Mi duole però di non potermi dichiarare soddisfatto. I fatti che hanno dato luogo a questa controversia datano dal 1891; e dopo sei anni non si accenna ancora ad alcuna soluzione, mentre altre nazioni hanno avuta completa soddisfazione alle loro domande.

Per esempio, gli Stati Uniti d'America che ebbero fra i danneggiati dei loro connazionali ottennero piena soddisfazione alle loro domande, perchè agirono vigorosamente in via diplomatica ed appoggiarono le loro domande con la minaccia di far bombardare Valparaiso dalle navi che avevano appositamente mandate in quelle acque.

Noi invece in sei anni non abbiamo ottenuto nulla, mentre dei nostri connazionali due sono morti ed uno, il Ferro, fu trucidato nel suo negozio, sebbene fosse uno degli *imparciales*, cioè di coloro che non presero parte alle lotte intestine del paese; il suo negozio fu saccheggiato, e la sua povera vedova restò abbandonata.

Il console italiano, è vero, la appoggiò nelle sue domande, ma poi questa povera donna affranta dal dolore e colpita dalla miseria dovette rimpatriare ed in questo momento per tirare innanzi la vita deve fare la serva.

Di tuttociò io non faccio colpa direttamente a voi, ma è certo che l'azione del nostro Governo in genere è stata molto lenta e debole in confronto di quella molto più energica di altri Governi.

Io nutro fiducia però che, dopo le spiegazioni e le dichiarazioni che mi ha dato l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, la questione avrà presto un termine; o sia la soluzione raggiunta in via diplomatica, o sia raggiunta in via di arbitrato, purchè sia risolta: una soluzione è necessaria, poichè lo richiede il prestigio dell'Italia all'estero. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Faccio osservare all'onorevole Fasce che, se si fosse voluto avere di mira solamente la rapidità della soluzione si sarebbe potuto averla già da un pezzo. Altre nazioni hanno infatti avuto compensi in cifre molto inadeguate ai reclami. Ma se l'Inghilterra ha avuto il 6 per cento, la Francia ebbe l'11 per cento, la Germania il 19 per cento. Noi non abbiamo creduto di poterci contentare del 7.50 per cento.

A me pare che sia migliore una soluzione più lenta, ma che sia completamente soddisfacente.

Del resto non c'è stata nessuna mancanza di solerzia da parte del Governo; e l'appoggio della regia legazione continuerà ad essere attivo come lo è stato fino adesso.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro dell'interno « per sapere se ha in animo di presentare un disegno di legge per la riforma dei tributi locali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Mancini riconoscerà che è facile parlare di riforme di tributi locali, che non è difficile scrivere monografie su questo argomento, come se ne sono scritte moltissime; ma che è molto difficile presentare e più ancora fare approvare disegni di legge di riforma dei tributi locali, specialmente dopo il naufragio di quello presentato da un uomo di riconosciuta competenza quale fu il compianto ministro Agostino Magliani.

Le difficoltà derivano principalmente dalle condizioni del bilancio dello Stato, le quali non consentono di procedere ad una razionale separazione dei tributi locali da quelli nazionali.

Posso quindi assicurare l'onorevole Mancini che il Governo ha formato e forma oggetto dei suoi studi la riforma dei tributi locali; ma non posso assicurarlo che un disegno di legge sull'argomento possa essere in breve presentato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

Mancini. Sono grato all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno di aver ri

conosciuto la necessità di una riforma dei tributi locali.

Ognuno sa come nei Comuni, e specialmente nei Comuni rurali, oggi si applicano nientemeno che quattordici tasse diverse; accenno specialmente alla tassa fuocatico, la così detta tassa di famiglia, che è una vera iniquità, per il modo col quale viene applicata, ed alla tassa esercizio, che si è voluta anche applicare in campagna, ai coltivatori del suolo, come ebbi occasione di ricordare, or son pochi giorni, in un'altra mia interrogazione. Questa tassa di esercizio, applicata ai lavoratori del suolo, è una vera enormità; e porterà perturbazioni gravissime, qualora il Ministero non prenda subito un energico provvedimento.

Nei Comuni rurali regna una vera anarchia fiscale; vi si applicano tasse a destra e a sinistra, senza alcuna considerazione alle condizioni economiche dei contribuenti; e, pur troppo, senza trarne nessun profitto; giacchè i Comuni, più o meno, sono tutti in disavanzo, ed i servizi pubblici procedono alla peggio.

Ella deve sapere, per esempio, onorevole sotto-segretario di Stato, che vi sono ancora 1454 Comuni senza acqua potabile; 4577 senza fogne; 940 con un camposanto antigienico; 600 senza condotte mediche; 2400 senza farmacia; 6252 senza soccorso veterinario...

Grossi. E sopprimiamo le tasse!

Mancini. Vi hanno inoltre 1552 Comuni che eccedono il limite imponibile sulla fondiaria; tutti i generi di consumo sono colpiti, specie il pane e le paste che rappresentano la ripristinazione del macinato sotto forma larvata.

Ma domanderete: come può succedere tutto questo? Che cosa ci stanno a fare i prefetti, i sotto-prefetti e le Giunte provinciali amministrative?

Ebbene, queste autorità tutorie, quando si tratta di balzelli, chiudono gli occhi ed approvano tutto quello che i Comuni fanno, senza la minima osservazione.

Del resto chi conosce bene i piccoli centri, i Comuni rurali, sa come le amministrazioni sono condotte e sa quali consorterie, quali camarille, quali clientele e quali camorre (diciamo la vera parola) in questi centri ordinariamente s'impongano.

E questo è anche un altro grave difetto della legge, perchè io non so come una legge

possa ammettere che della stessa amministrazione comunale possano far parte persone in stretto vincolo di parentela tra di loro, come zii, nepoti, fratelli germani, cognati, e che si formino coteste amministrazioni dinastiche le quali sono la rovina dei piccoli centri.

Presidente. Onorevole Mancini, i cinque minuti assegnati dal regolamento sono già trascorsi.

Mancini. Vengo alla conclusione.

A questo dovete provvedere, se volete che nei Comuni rurali torni la giustizia e cessi il malcontento.

Quindi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato e gli raccomando caldamente di proseguire a studiare la questione gravissima dei Comuni rurali ed a darsi pensiero delle loro condizioni, abbastanza cattive.

I Comuni, onorevole sotto-segretario di Stato, sono le cellule dell'organismo dello Stato, ed Ella m'insegna che, quando le cellule sono atrofizzate, l'organismo non può più funzionare. Vediamo infatti come malamente cammini l'organismo dello Stato.

Prego l'onorevole ministro di tenere molto a cuore la questione che incidentalmente ho sollevato e sulla quale ritornerò con maggior comodo in altra occasione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dei lavori pubblici « circa il ritardo dell'Impresa per palazzo di giustizia nell'intraprendere i lavori e il grave danno minacciante gli scarpellini di Roma per l'intenzione dall'Impresa annunciata di commettere altrove, contrariamente alle promesse, la lavorazione d'ottomila metri cubi di pietra, disoccupando per anni centinaia d'operai. »

Barzilai. Onorevole presidente, vi è anche un'interrogazione mia sullo stesso argomento.

Presidente. La sua interrogazione è quella pure diretta al ministro dei lavori pubblici « sulla triste insostenibile situazione creata agli operai edilizi, in Roma, dai nuovi ritardi nella esecuzione del Palazzo di Giustizia. »

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Io debbo su per giù ripetere ciò che ho già avuto occasione di dire alla Camera dietro analoga interrogazione al principio del passato mag-

gio. Nel contratto di appalto che abbiamo stipulato per il compimento del palazzo di giustizia, si è accordato il termine di quattro anni per l'esecuzione dei lavori.

La consegna ebbe luogo solamente il 30 di aprile, cioè, due mesi fa; e allo stato attuale delle cose, non vi è alcuna ragione di ritenere o di temere che l'Impresa non intenda compiere i lavori ad essa affidati nel termine assegnatole e secondo le modalità tecniche prescritte; anzi tutto concorre a farci credere che essa farà perfettamente l'obbligo suo.

Ed ora passo alla parte speciale della interrogazione dell'onorevole Morgari, ossia alla lavorazione degli 8000 metri cubi di pietra.

Nessun capitolato d'appalto prescrive dove la lavorazione dei materiali da impiegarsi debba eseguirsi.

Se ho ben compreso il pensiero dell'onorevole Morgari, egli vorrebbe che la pietra di Rezzato la cui fornitura, lo dico incidentalmente, non è di 8 mila ma di 6 mila metri cubi, fosse lavorata in Roma.

Ora io non conosco l'intenzione dell'Impresa assuntrice, ma è certo che, se essa intendesse di compiere la lavorazione sul luogo anzichè trasportare a Roma un volume ed un peso del 50 per cento superiore a quello della pietra lavorata, io non avrei nessun diritto d'oppormi e non potrei a meno di riconoscere che l'impresa farebbe molto giustamente e molto ragionevolmente i suoi interessi.

Anche i precedenti appaltatori, l'impresa Mariotti e l'impresa Basevi, fecero infatti lavorare la pietra nelle cave di Rezzato; anche per la maggior pratica che hanno gli operai locali nella lavorazione di questa pietra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Avevo presentato questa interrogazione ignorando che ne avesse presentata un'altra sul medesimo argomento l'onorevole Barzilai. Poichè il mio collega con tanto amore s'interessa della sorte degli operai di Roma, cedo a lui la facoltà di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Poche parole ho da rispondere all'onorevole ministro.

Io a suo tempo non ho mancato, come molti altri in questa Camera, di tributare tutta la lode dovuta al ministro per i criteri introdotti

dalla sua amministrazione a riguardo degli appaltatori.

Veramente egli ha fatto qualche cosa di buono e di utile, stabilendo massime molto precise e molto energiche a riguardo di questi contraenti con lo Stato, i quali non sempre in passato avevano fatto il loro dovere. Siccome d'impresе particolari, di nominativi qui non mi voglio occupare, mi limito a dire al ministro: veda, con la coscienza che ha posto fin qui in materie di questo genere, di sorvegliare affinchè l'impresa, la quale ha assunto i lavori del palazzo di giustizia, risponda a quelle esigenze che un'impresa ha il dovere di soddisfare quando assume un lavoro di questa importanza nella capitale del Regno.

Veda quindi se l'impresa attuale sia nella possibilità di continuare il lavoro regolarmente, di avere i fondi a tasso tale che non renda necessario uno sfruttamento eccessivo della mano d'opera; insomma eserciti quella vigilanza che è necessaria perchè i lavori siano regolarmente eseguiti.

Ciò premesso, dirò francamente che in linea generale io debbo convenire in quel che ha detto l'onorevole ministro in fine del suo discorso a riguardo di una parte della pietra che si lavora fuori di Roma.

Nessuno dei miei colleghi può pretendere che per favorire gli operai di Roma, un'impresa faccia cosa contraria al proprio interesse. Ma il ministro sa che la maggior parte della pietra da impiegarsi al palazzo di giustizia (15,000 metri cubi) è travertino e quindi si trova nella provincia di Roma.

Io non pretendo che il ministro dia alcuna prescrizione in proposito, perchè capisco come molte volte vi siano delle agitazioni popolari piene di onestà e di buona volontà, che si prestano inconsapevoli a proteggere interessi che non sono quelli del pubblico. Quindi una sola parola detta da questi banchi potrebbe avere l'idea di una pressione, mentre qui non si vuole che favorire il pubblico interesse.

Il ministro vede con quanta equanimità procedo nel mio ragionamento. Io gli sottopongo una situazione di fatto che egli, che non è soltanto il ministro dei lavori pubblici, ma un uomo di Governo che partecipa alla responsabilità collettiva del Gabinetto, non

deve trascurare. Noi ci troviamo in questa situazione.

In seguito alle delusioni del tempo passato, sopraggiunta a Roma la crisi edilizia, noi abbiamo avuto una pletera di operai che si sono trovati improvvisamente disoccupati. Di questi operai una parte grandissima (40 mila) al tempo del primo Ministero Di Rudini furono mandati via; ma ce n'è una parte che non si può mandare via, perchè nati a Roma e qui domiciliati, e non hanno altra professione che quella di operai edilizi.

Presidente. Onorevole Barzilai, i cinque minuti sono trascorsi.

Barzilai. Sono appena quattro e poi il mio collega me ne ha ceduti un po' dei suoi. (*Si ride*). Del resto ho finito.

Il ministro dunque, date queste condizioni di fatto, che devono commuovere ed interessare, per le quali vi sono operai che da un anno e mezzo lavorano appena un giorno ogni due settimane, deve conciliare le cose in modo che il lavoro sia graduato ed accelerato, così da rendere possibile l'occupazione del maggior numero di operai nel più breve tempo; giacchè come il ministro sa, nel palazzo di giustizia potranno essere impiegati 500 operai scalpellini al giorno. Ora, quando l'impresa si compenetri di questo stato di cose e comprenda la necessità in cui versa questa gente, potrà anche senza suo sacrificio fare in modo che gli operai occupati in breve tempo rappresentino, se non la totalità, una gran parte degli operai attualmente disoccupati.

Non intendo affatto di sostenere, perchè so quale idea abbia l'onorevole ministro, il diritto al lavoro, che in linea di fatto è stato rispettato assai più di quello che non si creda dai Governi che pur mostravano di negarlo.

Presidente. Ma, onorevole Barzilai, Ella esce dai limiti dell'interrogazione...

Barzilai. Ho finito...

Qui non si tratta del diritto al lavoro, ma di una situazione di fatto degnissima di considerazione e che raccomando vivamente all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Barzilai dell'equanimità con la quale ha giudicato la situazione e di non avermi chiesto di entrare in particolari. Io sarei pronto a farlo, ma non lo credo oppor-

tuno per le considerazioni svolte dall'onorevole Barzilai stesso; perchè tutto ciò che può essere un'indagine troppo minuta intorno agli affari che un'impresa fa, al lavoro che svolge ed agli acquisti che conchiude o non conchiude può anche avere una ripercussione nociva al pubblico interesse.

Ora io consento pienamente con l'onorevole Barzilai che l'amministrazione deve vigilare, affinchè l'impresa, che ha assunto un lavoro così importante, sia in condizione di soddisfare alle esigenze che il lavoro richiede. Ma dissento da lui nel credere che, data una impresa seria che ha depositato un milione di cauzione, e dato un lavoro che deve durare quattro anni, solamente due mesi dopo la consegna si possa già entrare ad esaminare se questa impresa sodisfi sì o no ai suoi obblighi. Ogni indagine in proposito mi parrebbe oggi prematura ed inopportuna.

L'onorevole Barzilai ha accennato che gli scalpellini da occupare in questo lavoro, perchè possa essere compiuto nel tempo prescritto, ascendono a 500. Frattanto ne sono occupati cinquantacinque, credo.

Barzilai. Sessanta.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. L'impresa aveva dichiarato che avrebbe cominciato il lavoro ai primi di giugno e l'ha cominciato il giorno 8, occupando già un certo numero di scalpellini. E chi si intende di questo genere di lavori, sa che non si può da un momento all'altro svolgere interamente un lavoro di tanta mole.

Ora io sorveglierò certamente perchè l'impresa non tralasci di applicarsi al lavoro con la dovuta attività e diligenza; ma, ripeto, un intervento dello Stato in questo senso non sarebbe giustificato, se non proprio quando un tempo abbastanza lungo, già trascorso, ci permettesse di dubitare fondatamente, che la impresa non fosse in grado di adempiere le obbligazioni assunte. Finora io non ho alcuna ragione per dubitare di ciò.

Autorizzazione di maggiore spesa per la riproduzione del naviglio.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000

per la spesa concernente la riproduzione del naviglio.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (V. Stampato n. 49).

Presidente. La discussione generale è aperta sull'articolo unico di questo disegno di legge. (Pausa).

La Commissione generale del bilancio propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, che della somma di lire 3,000,000 assegnata al capitolo 50 della marineria sarà impegnata contrattualmente soltanto quella parte che possa essere sopportata dalle disponibilità effettive del bilancio 1896-97, escluse la spesa e la entrata del prestito di Africa, e dopo coperta la spesa per le strade ferrate e la deficienza del Movimento dei Capitali. »

Il Governo lo accetta?

Luzzatti, ministro del tesoro. Accetto quest'ordine del giorno.

Presidente. Lo pongo a partito.

(È approvato).

È aperta la discussione su questo articolo unico del quale do lettura:

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per le spese riguardanti la riproduzione del naviglio.

« A tale uopo sarà iscritta la somma di lire 3,000,000 sul capitolo 50 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1896-97, ed altri 4,000,000 saranno stanziati nell'assestamento del bilancio per l'esercizio 1897-98. »

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge: Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97,

per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli.

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo è autorizzato ad inscrivere in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1896-97, la somma di lire 28,800, allo scopo di saldare le eventuali deficienze che durante lo stesso esercizio sarà per presentare la gestione della Cassa dei giubilati annessa al Regio Teatro San Carlo di Napoli. »

Si dà anche lettura del seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera confida che il Governo completi nel più breve termine le trattative in corso col Municipio di Napoli, affinché col passaggio definitivo al detto Ente della proprietà dei due Teatri e dei diritti ed obblighi che ne conseguono, cessi ogni ingerenza dello Stato. »

È aperta la discussione generale.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, l'ordine del giorno s'intende approvato.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Segue la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevoli colleghi! Sono tante e così importanti le osservazioni fatte durante questa discussione dai diversi oratori, che io sento il bisogno di non tardare a dare loro le precise risposte; tanto più che, avendo intenzione di esporre alla Camera i concetti che informano il riordinamento da me vagheggiato di tutto il personale della mia amministrazione, si potrà evitare proba-

bilmente che si abbiano in seguito a ripetere raccomandazioni e proposte alle quali avrei anticipatamente corrisposto negli intendimenti che mi propongo di effettuare con affettuosa sollecitudine.

I servizi delle poste e dei telegrafi che, nella trasmissione del pensiero, fanno sempre più scomparire le distanze; che, nella comunicazione, fra persone lontane, di idee, di interessi, di notizie, di affetti, portano sempre una maggiore rapidità e sicurezza, a misura che si svolgono prodigiosamente i progressi della civiltà moderna, e si applicano continuamente nuovi meravigliosi ritrovati della scienza, acquistano sempre maggiore sviluppo ed importanza; ed è quindi ben naturale che di questo grande interesse pubblico si siano resi interpreti eloquenti alla Camera parecchi nostri colleghi.

Una così legittima preoccupazione ha potuto indurre i miei egregi amici, gli onorevoli Palizzolo e Pascolato, a dipingere con troppo neri colori la condizione di questi servizi in Italia, ed a considerarli come colpiti da una specie di paralisi progressiva che sia molto difficile curare e guarire.

Questa è un po' l'abitudine di noi italiani di veder sempre brutto in casa nostra, e di considerar bello solamente quello che si fa altrove: forse per un certo orrore di quello *chauvinisme* che si vuole lasciare prerogativa di una nazione vicina.

Io sono dell'avviso dell'onorevole Pascolato: che, cioè, in fatto di pubblici servizi, anche solamente la sosta, segni una decadenza, un regresso. E sono, quindi, d'accordo con lui e con gli altri oratori nel dire che, se sosta vi è, si deve cercare di vincerla e di andare innanzi. Senonchè, ripeto, credo che, per fortuna, il male non sia tanto grave come essi suppongono: in ciò convenendo coll'onorevole Morpurgo, il quale, a quanto mi si riferisce, nella seduta di ieri, si mostrò di quei servizi abbastanza soddisfatto. Ho detto: *per quanto mi si riferisce*, perchè con molto mio rammarico, non mi trovai proprio al principio della discussione, e non ho udito la prima parte del suo importante ed eloquente discorso, avendo indugiato un istante a venire alla Camera, perchè il principio della seduta era destinato all'onorevole Pantano il quale doveva svolgere il suo disegno di legge relativo all'emigrazione. E di non essermi trovato presente alle prime sue parole, chieggo

scusa all'onorevole Morpurgo, mentre lo ringrazio delle sue gentili espressioni.

Anche l'onorevole Bertesi si è mostrato dello stesso avviso. Anzi egli è andato ancora più in là, ed ha detto che fra i tanti pubblici servizi del regno d'Italia, quelli delle poste e dei telegrafi procedono meglio degli altri.

Vi è stata poi una preziosa confessione del mio amico Palizzolo, il quale mentre faceva la sua fosca descrizione, pur riconosceva che anche l'Italia in questi ultimi tempi ha saputo introdurre molte innovazioni che sono poi state adottate in altri paesi. Infatti, per l'organizzazione delle Casse di risparmio postali, ad esempio, dirò che furono studiate ed imitate dagli altri paesi, sia per ciò che concerne il loro funzionamento presso l'amministrazione centrale, sia per ciò che ha tratto al loro funzionamento presso gli uffici postali.

L'onorevole Palizzolo, spinto dal vivo desiderio che si portino grandi innovazioni nei servizi delle poste e dei telegrafi per vincere lo stato doloroso attuale, ha detto che temeva di una mia soverchia rassegnazione verso la volontà del ministro del tesoro.

Ma ha già risposto per me l'onorevole Pascolato col suo augurio, espressione parmi di benevola fiducia: che, qualora io mi trovassi in condizione di non potere provvedere degnamente all'andamento dei servizi che mi sono affidati, trovassi nel sentimento del dovere l'energia necessaria a prendere il passo dell'uscio.

Oh si! Sia sicuro, l'onorevole Pascolato, che, verificandosi la condizione da lui accennata, il passo dell'uscio non mi parrebbe nè il più difficile, nè il peggiore. (*Bene!*)

Diceva l'onorevole Pavia, l'anno scorso, durante la discussione di questo bilancio, che il mestiere del ministro delle poste e dei telegrafi è un mestiere d'inferno; facendo allusione a quanto avevano detto parecchie volte gli stessi miei predecessori in questa Aula, che tante sono le cure di un'amministrazione così ampia, così estesa, delicata ed importante, che quasi manca il tempo di pensare alle utili riforme che vi si potrebbero introdurre.

Ora, per mio conto, non considero come un mestiere d'inferno, quello di ministro delle poste e dei telegrafi, quando si possa avere la convinzione di portare nell'amministra-

zione un alito riparatore, un'impronta nuova, un indirizzo più appropriato, qualche cosa di giovanile, di moderno; di provvedere all'andamento migliore dei servizi; di introdurre quelle riforme che sono adottate presso tutte le nazioni civili.

Se questo non si potesse fare, io mi sottoscriverei subito all'opinione manifestata in quest'Aula, nella seduta di ieri, dagli onorevoli Girardini e Lucchini; che, cioè, la istituzione del Ministero del tesoro sia un'istituzione da condannarsi.

Voci. Del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Un *lapsus linguae*: del Ministero delle poste e dei telegrafi. (*ilarità*)

E sarei il primo a contribuire a farla scomparire, ritirandomi dalla sua direzione. Ma l'affetto che porto a questa Amministrazione che mi onoro di dirigere, non deve e non può farmi dimenticare le condizioni finanziarie del paese e la solidarietà che mi lega all'indirizzo dell'attuale Gabinetto, il quale, nella parsimonia delle spese e nella gelosa custodia delle entrate, cerca i mezzi per riparare alle presenti strettezze, senza ricorrere a nuovi balzelli ai quali si ribellerebbe la già troppo cimentata pazienza del contribuente italiano.

In questo senso accetto la parola *rassegnazione*, proferita dal mio amico Palizzolo; tanto più che questa *rassegnazione* non mi ha impedito già di fare qualche cosa, per quanto certamente modesta, e non mi impedirà di rispondere, spero con soddisfazione dell'onorevole Palizzolo, ai vari quesiti che egli mi ha proposto intorno a ciò che intendo di fare per l'avvenire.

Ho detto che qualche cosa ho già fatto; e non ne intratterrei la Camera sicuramente, se l'onorevole Pascolato, pur dicendo che egli intendeva di riferirsi a tutte quante le Amministrazioni delle poste e dei telegrafi dal giorno della istituzione di questo Ministero, e quindi anche a quell'Amministrazione di cui egli fu tanta e così autorevole parte, non mi avesse compreso implicitamente in certe accuse e in certi rimproveri che credo di non meritare.

Egli ha detto che una delle colpe più gravi delle Amministrazioni che si sono succedute, era stata la mancanza di continuità d'indirizzo.

Ebbene, ecco appunto un rimprovero che credo di non meritare.

Io ho trovato la fusione dei servizi delle poste e dei telegrafi coraggiosamente iniziata dai miei predecessori, continuata, con convincimento, dal mio predecessore immediato, onorevole Carmine; ed ho creduto mio dovere di dare alla fusione di questi servizi il più largo compimento. Difatti ho subito proceduto alla soppressione delle Direzioni compartimentali dei telegrafi che, dopo la fusione dei servizi, non avevano più ragione di esistere.

E qui ringrazio l'onorevole relatore del bilancio di avermi dato lode di questa soppressione, facendo osservare che essa ha prodotto una economia di 66,000 lire; e ringrazio anche gli oratori che, nella seduta di ieri, si associarono a queste parole di compiacimento.

Ma si dice: voi non avete mostrato continuità d'indirizzo, dal momento che, appena assunta la direzione del Ministero delle poste e dei telegrafi, vi siete affrettato a sopprimere la organizzazione delle Direzioni che con decreto del 1895 era stata introdotta dal ministro Ferraris, ed avete, con un tratto di penna, fatto ritorno alle Direzioni provinciali che erano state soppresse.

Or bene, appunto in questo io credo di aver data la miglior prova di continuità di indirizzo, perchè mi sono affrettato a ritornare a quelle Direzioni.

Rubini, presidente della Commissione. Male, male!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. ... le quali avevano egregiamente funzionato per oltre un quarto di secolo, in quei periodi gloriosi delle poste italiane ai quali accennarono i diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione. Ed io ci sono ritornato con tutta premura, perchè ho creduto che ci fosse un vero pericolo nell'indugio.

Dal 1860, cioè dalla costituzione del Regno d'Italia, al 1869, abbiamo avuto le Direzioni compartimentali; ma nel 1869 si trovò che queste Direzioni non facevano buona prova, e, per maggior soddisfazione del pubblico e per il migliore andamento del servizio si istituirono le Direzioni provinciali, le quali hanno egregiamente funzionato fino al 1895.

Fare ritorno alle Direzioni compartimentali, che erano state condannate dall'esperienza,

non mi sarebbe sembrato consiglio molto opportuno.

Ma tuttavia anche le Direzioni compartimentali possono avere i loro fautori. Senonchè è a notare che l'onorevole Ferraris non pensò di ristabilirle. Egli si limitò ad un provvedimento che, apparentemente, non era di una grande importanza. Siccome le Direzioni provinciali erano di quattro classi, egli tolse alle Direzioni di terza e quarta classe la maggior parte delle attribuzioni, facendole assorbire dalle Direzioni di prima e seconda classe.

Ed avvenne che dove le Direzioni di prima e seconda classe confinavano con altre pure di prima e di seconda classe, le cose rimasero su per giù tali e quali: come per esempio per la Direzione di Pavia.

Ma dove le Direzioni di prima e di seconda classe avevano contigue Direzioni di terza e di quarta classe, assorbirono naturalmente le loro attribuzioni e diventarono veri mostri amministrativi che non potevano assolutamente più funzionare.

La Direzione di Bologna, per dirne una, venne ad avere giurisdizione sopra sette provincie; la Direzione di Roma e quella di Napoli vennero a dirigere oltre 600 uffici. Le conseguenze furono prontamente dannose, e se l'onorevole Ferraris fosse rimasto ulteriormente a capo del Ministero, avrebbe tosto veduto i mali del suo provvedimento e col vivo interesse che egli poneva alle cose della sua amministrazione avrebbe tosto provveduto al riparo.

Quelli fra voi, egregi colleghi, che hanno assistito alla discussione di questo bilancio l'anno scorso, non hanno bisogno che si esponga loro a quali gravi inconvenienti questa organizzazione ha dato luogo. Esse furono in quella occasione con molta competenza enumerate da autorevoli colleghi.

In primo luogo fu segnalata l'assoluta mancanza di vigilanza non potendosi esercitare una sorveglianza sufficiente sopra una zona così ampia; e quindi la conseguenza di vuoti di Cassa, di irregolarità molto maggiori di quelle che non succedessero prima.

Un altro gravissimo inconveniente si lamentava nell'incaglio dei valori trasmessi in sovvenzioni o pervenuti in versamento; tanto che quando io assunsi la direzione del mio Ministero trovai che il ministro del tesoro aveva, verso quello delle poste e telegrafi, un

credito di trentuno milioni, a proposito del quale il mio collega Luzzatti mi faceva giuste rimostranze e premure.

Bisognava, adunque, fare qualche cosa. L'onorevole Carmine, nel brevissimo tempo che resse il Ministero delle poste e dei telegrafi con tanto senno, aveva preparato un progettino nel quale ristabiliva una parte di queste direzioni provinciali. Ma la cosa si venne a sapere come generalmente si fanno tutti gli studi che si fanno presso le pubbliche amministrazioni, e vi fu subito una grande agitazione per parte delle provincie che sarebbero state dimenticate, fra le quali cito quelle di Portomaurizio e di Vicenza. Parve quindi a me che meglio fosse togliere addirittura queste odiose eccezioni, le quali tosto o tardi avrebbero finito per scomparire ed il completo ristabilimento delle direzioni provinciali sarebbe stato un giorno o l'altro egualmente un fatto compiuto.

Ritornare all'antico era rendere omaggio al luminoso esempio del passato, alla discussione parlamentare dello scorso anno e soprattutto alle nostre abitudini civili ed alle nostre tradizioni amministrative; era ristabilire rapporti più sicuri e più naturali con le prefetture e con le intendenze di finanza con le quali il servizio postale ha continui e intimi contatti.

E perciò, ristabilite le direzioni provinciali appunto credendo di rendere omaggio a quella continuità d'indirizzo che l'onorevole Pascolato ha trovato completamente manomessa da tutti gli amministratori che si sono succeduti al palazzo del Seminario, mi duole che si sia ora sollevato qualche dubbio sulla opportunità del provvedimento anche nella Giunta del bilancio incline a raggruppare le Provincie minori. Io mi permetto di farle osservare che non v'ha Provincia in Italia la quale non meriti d'averne una direzione provinciale. E poichè l'illustre presidente della Commissione del bilancio, l'onorevole Rubini mi fa segno di no, glie ne porterò l'esempio. Veda, l'ultima provincia d'Italia dal punto di vista postale è Sondrio: ebbene ha una direzione provinciale la quale possiede un movimento di 4 milioni, un reddito di 150 mila lire ed ha sotto di sè 64 stabilimenti postali con 110 impiegati. Domando io se poteva rimanere al grado di un semplice ufficio di prima classe? E che diremo delle dieci direzioni provinciali che vengono

subito dopo, le quali hanno un movimento che varia dai sei ai dieci milioni ed un reddito che va dalle 200 alle 300 mila lire?

L'onorevole Pascolato non limitò alla mancanza di continuità d'indirizzo l'accusa ch'egli ha fatto a tutte le amministrazioni che si sono succedute nel Ministero delle poste e dei telegrafi. Egli ha detto che dal 1889 in qua non si sono più fatte promozioni. Ebbene, onorevoli colleghi, anche questa accusa non mi tange: infatti non appena ebbi riordinato il mio Ministero dividendolo in tre grandi reparti a capo di ciascuno dei quali ho posto un ispettore colla intera responsabilità dei servizi, provvidi alle tanto desiderate promozioni del personale, ed ora attendo con premura che la Corte dei conti registri il decreto con cui si indicano gli esami di idoneità per le promozioni nella carriera dell'amministrazione provinciale per i posti di vice-direttori e gradi corrispondenti.

L'onorevole Pascolato lamenta che non si siano più aperti concorsi per impieghi stabili dall'istituzione del Ministero. Ed ha ragione, perchè tolto il ristretto concorso per telegrafisti del 1890, il reclutamento del personale fu fatto d'allora in poi esclusivamente di straordinari, che furono assunti in servizio in maniera non contraria alla lettera, ma neppure perfettamente conforme allo spirito delle leggi del 1883 e del 1887 le quali stabiliscono che nelle amministrazioni dello Stato metà dei posti degli impiegati d'ordine debbano essere affidati ai sotto ufficiali della marina e della guerra i quali hanno compiuto dodici anni di servizio. Dico che non si è reso intero omaggio a quelle leggi, ma che però non furono nemmeno violate, inquantochè in esse si parla d'impieghi d'ordine e l'ammissione di straordinari non ha il carattere d'impiego d'ordine trattandosi di una cosa temporanea e transitoria. (*Benissimo!*)

Ma io ho creduto che fosse tempo di porre termine a questa ammissione di straordinari la quale non era giustificata che dal fatto che tutti i ministri i quali si sono succeduti al Ministero delle poste e dei telegrafi avevano il buono intendimento e l'onorevole Finocchiaro-Aprile lo mise anche in esecuzione, di presentare un nuovo organico del loro Ministero che meglio corrispondesse ai tempi, ai cresciuti bisogni del servizio, alla decretata fusione del servizio delle poste con quello dei telegrafi.

Non sono stati fortunati; l'ha detto l'onorevole Palizzolo, il quale mi ha fatto il gradito augurio che io sia più fortunato dei miei predecessori e che quello che presenterò io degli organici possa giungere felicemente in porto.

È certo che appena assunti il Ministero, io ho veduto la necessità di riprendere gli studi fatti dai miei predecessori per la formazione del nuovo organico, non ritenendo più possibile un buon andamento dei servizi con un personale straordinario così esteso il quale naturalmente non può dare sufficienti garanzie di attitudini intellettuali, morali e fisiche, perchè assunto senza determinate e rigorose norme, ma che pure ha mansioni molto importanti e delicate. Quindi la necessità del nuovo organico, e vi ho atteso subito in compagnia del mio carissimo amico e valoroso collaboratore, l'onorevole Mazziotti, il quale mi ha tanto aiutato in questi studi fatti assieme con la massima cura, dirò, anzi, col massimo affetto.

Ma si presentava una grande difficoltà: come si sarebbe potuto applicare un nuovo organico senza provvedere alla sorte degli straordinari? Questi straordinari, i quali erano stati assunti in servizio senza affidamenti giuridici, avevano tuttavia una specie di affidamento morale. Molti di essi poi servono da più lustri l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi; sarebbe quindi odiosissimo il congedarli senz'altro.

Ma se è discutibile la facoltà del ministro delle poste e dei telegrafi ad assumere degli straordinari di fronte alle leggi del 1883 e 1887, non è certamente discutibile che esso non ha la facoltà di poterli mettere in pianta che per una parte eguale a quella contemporaneamente concessa ai sott'ufficiali.

Per provvedere alla sistemazione degli straordinari, bisognava quindi ottenere la deroga alle leggi del 1883 e 1887, bisognava ottenere che il Parlamento sanzionasse una uscita formale dalla legalità, per poter rientrare nella legalità stessa.

Mi son messo d'accordo coi colleghi della guerra e della marina, perchè mi dessero un *bill* d'indennità pel passato, ed avessero alla loro volta un compenso per l'avvenire, e quindi invece della metà dei posti, stabiliti dalle leggi attuali, nel progetto, che trovasi dinanzi alla Commissione del bilancio, quelle amministrazioni avranno, dal 1° luglio 1898, diritto ai due terzi dei posti: si è presa la

latitudine sino al primo luglio 1898 per avere la certezza che il nuovo organico possa già essere approvato. Io spero che lo possa essere prima di quell'epoca, avendo intenzione di presentarlo nel bilancio di assestamento; in questo caso naturalmente noi non ci serviremo poi più delle facoltà dateci dalla nuova legge, di ritardare l'ammissione dei sottoufficiali al 1° luglio 1898. Ma, per contro, appena sistemati gli straordinari, le nuove ammissioni si faranno regolarmente e così le migliorate disposizioni delle leggi del 1883 e del 1887 verranno ad avere l'assoluto loro impero.

Però, per poter presentare l'organico in sede di assestamento, occorre che la Camera revochi un suo ordine del giorno del 5 luglio 1881, col quale si invitavano i Ministeri a non proporre le modificazioni, nei gradi e negli stipendi, degli organici in sede di assestamento.

Luzzatti, ministro del tesoro. Lo presenteremo con una legge speciale, a proposito dell'assestamento.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Ringrazio il ministro del tesoro di avermi fatta una dichiarazione, che non so se sia stata sentita da tutti, ma che io mi affretto in ogni caso di rendere pubblica: che cioè sarà presentato per il mio organico un apposito disegno di legge, nella sede dell'assestamento.

Rubini, presidente della Commissione. Contemporaneamente; non nella stessa sede.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Benissimo! E vengo all'esposizione del nuovo organico, persuaso che le mie dichiarazioni avranno sodisfatto gli amici Biscaretti e Palizzolo e quegli altri colleghi, i quali mi facevano il rimprovero di tardare tanto a presentare l'organico, ed avrebbero voluto che fosse presentato ora. Anzi, l'onorevole Palizzolo sarà il primo a protestare contro l'accusa che gli è venuta all'orecchio, che si volesse fare una solenne canzonatura. (*Benissimo!*)

L'organico che avremo l'onore di presentare contemporaneamente all'assestamento è un ruolo unico, per i due servizi postale e telegrafico, ciò che mostrerà per parte mia il desiderio della continuità di indirizzo e fonde in una sola le due amministrazioni, provinciale e centrale. Si avrà quindi un solo ufficiale: non più l'ufficiale postale e l'ufficiale telegrafico, ma l'ufficiale postale-te-

legrafico. Verranno a far parte degli ufficiali postali-telegrafici, i diurnisti i quali saranno riconosciuti idonei in un esperimento, che sarà indetto allorché il Parlamento avrà approvato il disegno di legge che sta dinanzi alla Commissione del bilancio.

È ruolo unico, e quindi, ripeto, fusione fra le due amministrazioni, centrale e provinciale.

Bertesi. Benissimo!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Bertesi mi dà parole di approvazione ed effettivamente credo con ciò di corrisponderci a quanto ieri ha esposto facendo rilevare efficacemente la ingiusta disparità di trattamento, che esiste ora fra l'amministrazione provinciale e centrale, e che è una necessità finché esistono i due ruoli. Perché l'amministrazione provinciale essendo molto più ristretta di quella centrale, sono in essa meno frequenti e più difficili le promozioni.

Inoltre questa fusione delle due amministrazioni ha un altro grande vantaggio, ed è di amalgamare le amministrazioni, in modo che lo scambio degli impiegati dell'una e dell'altra amministrazione, possa essere di vero, di reale vantaggio al buon andamento del servizio.

Effettivamente l'impiegato che dall'amministrazione centrale è trasferito all'amministrazione provinciale vi porta un maggior corredo di cognizioni amministrative e l'impiegato postale, il quale dalla Provincia viene alla amministrazione centrale, vi porterà cognizioni pratiche maggiori sull'andamento dei servizi.

Ciò avverrà anche meglio per gli impiegati superiori. Il capo di divisione che diventerà direttore provinciale, sarà più esperto nella routine dell'amministrazione e il direttore provinciale che diventerà capo divisione sarà molto più pratico del meccanismo dei servizi. Ed a proposito dei direttori provinciali contento coloro che si sono occupati della loro sorte facendo notare che nelle loro quattro classi, sono equiparati ai capi divisione ed ai capi di sezione corrispondenti nel ruolo dell'amministrazione centrale.

Così pure avviene dei capi di ufficio, i quali si sono molto lagnati in questi giorni, delle loro attuali condizioni trovando che ingiustamente la loro carriera viene chiusa con uno stipendio di lire 3000, mentre sembra

loro di poter aspirare a due nuove classi, una di 3,500, un'altra di 4,000 lire.

Non parve a me opportuno d'istituire due nuove classi, ma solo una a 3,500, la quale poi coi sessenni può rappresentare uno stipendio di 4,200 lire, stipendio già abbastanza soddisfacente, per chi non si sente di poter tendere a maggiori aspirazioni dacchè nel nuovo organico vi è la possibilità in tutti, dal semplice ufficiale postale telegrafico, di poter aspirare ai primi posti del Ministero, ai posti di direttori provinciali e d'ispettori generali presso il Ministero, potendosi dalla carriera d'ordine passare a quella di concetto, mediante esami.

Mi sembra che questo progetto sia molto popolare e democratico, e corrisponda ai tempi nostri, nei quali si desidera, che ciascuno possa avere, come i soldati di Napoleone, nello zaino il suo bastone di maresciallo. E nello stesso tempo credo che esso sia molto vantaggioso all'amministrazione delle poste e dei telegrafi. Perchè io ritengo, che l'impiegato superiore, il quale ha cominciato la carriera dai più umili impieghi, possa conoscere, per esperienza propria, il meccanismo dei servizi molto meglio di quell'altro, che ha cominciato la carriera dagli impieghi più alti.

Una voce. Quando si farà questo?

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Nel bilancio di assestamento.

Ho detto che vi è una assoluta fusione fra gli ufficiali postali ed i telegrafisti.

Quindi anche il telegrafista che diventa ufficiale postale telegrafico, ha dinanzi a sé tutta la bella prospettiva che ora ho esposto.

Mentre ora il telegrafista non ha diritto ad alcuna promozione, ma semplicemente ha il quadriennio, che può far aumentare il suo stipendio solo sino a lire 2,500, col nuovo organico ha diritto alle promozioni.

Quindi mi sembra che il nuovo organico debba essere accolto dai telegrafisti con entusiasmo.

Tuttavia vi può essere un telegrafista, il quale rinunzi volentieri a questa alea lusinghiera per contentarsi di un beneficio che, secondo le sue attitudini e condizioni, gli parrà più facile e sicuro, il quadriennio e che quindi desideri di non cambiare posizione.

Io intendo di non oppormi a questo suo desiderio; e quindi di lasciare il passaggio facoltativo, stabilendo una categoria di tele-

grafisti, transitoria, la quale sono persuaso non sarà molto numerosa, e che andrà ben presto scomparendo.

Assicuro l'amico Socci, che nel nuovo organico le donne vi sono comprese ugualmente che gli uomini. Prima di tutto vi sono le ausiliarie, e queste devono entrare in pianta, senza nessuno esame, come debbono entrare in pianta nella carriera di ordine, senza nessun esame, gli scrivani di ruolo ed i concorrenti telegrafisti; perchè gli scrivani di ruolo, propriamente, sono già in un ruolo loro proprio; solo non fanno parte della pianta stabile degli impiegati d'ordine; ed i concorrenti telegrafisti hanno sostenuto un esame, hanno vinto un concorso nel 1890; e quindi, avendo dato tutte le prove di idoneità, debbono essere ammessi, senz'altro, nella pianta stabile. Così deve dirsi delle ausiliarie telegrafiste che, in seguito esse pure ad un esperimento, sono state nominate con Decreto, registrato dalla Corte dei conti.

Quanto alle giornalieri, si trovano nella condizione dei diurnisti; esse potranno presentarsi all'esame d'idoneità, per entrare in pianta al pari di essi.

Io credo che l'onorevole Socci e gli altri oratori che hanno patrocinato così bene la causa delle donne, saranno già in parte soddisfatti. Credo di aver fatto bene a resistere all'agitazione contro il femminismo...

Socci. Bravo!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi ... che va di nuovo accentuandosi in quest'amministrazione, da quando si è subodorato che si vuole, in un nuovo organico, parificare la condizione delle donne a quella degli uomini.

Non è bella, non è generosa questa lotta, che si fa contro le donne, contro questo sesso nel quale noi annoveriamo le nostre madri, le nostre spose, le nostre sorelle.

Non è bella, non è generosa questa lotta che si fa contro la donna, contro il sesso gentile, che ha verso l'umanità tanti meriti, così bene riassunti in questi versi, di un vecchio libro francese, che dirò, se la Camera me lo consente:

Ce sexe est tout pour nous; il soutient notre enfance,
Il prête à nos vieux ans son active assistance.

Fait pour aimer, pour plaire et prêt à s'attendrir,
Il nous engage à vivre et nous aide à mourir.

È ingiusta, è ingenerosa questa lotta, ma, debbo pur dirlo, è molto scusabile in questi tempi, nei quali gli uomini trovano tante

difficoltà e tanti ostacoli a procurarsi una carriera, a conquistare una posizione sociale.

L'argomento maggiore, che si adduce contro la donna è che essa si trova, generalmente, in un grado d'istruzione inferiore. Ma questo argomento cade dinanzi al mio nuovo organico, poichè, essendo le donne chiamate, come gli uomini, ad un esame, esse dovranno avere lo stesso grado d'istruzione richiesto per gli uomini.

Se, però, questo argomento del nuovo organico serve per combattere una gran parte dell'agitazione che si fa contro l'ammissione delle donne nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi; d'altro canto, però, è un argomento di cui intendo valermi contro l'onorevole Socci e gli altri oratori, i quali hanno spezzato, con tanto ardore, una lancia per la soppressione del divieto fatto alle telegrafiste di prendere marito. (*Interruzioni e commenti*).

Se dovesse continuare lo stato presente delle cose, mi lascerei forse sedurre dal sentimento altamente morale ed umano che si ribella al divieto dell'unione coniugale, al punto da passar sopra ai criteri di una retta amministrazione che lo consigliano.

Ma ora non si tratta più di un semplice servizio transitorio ed instabile, si tratta di mettere le donne alla pari degli uomini, di offrire loro una carriera che può portarle ad occupare delle posizioni, che non esistono ancora per le donne nelle altre amministrazioni, poichè esse potranno pervenire al più alto grado della seconda categoria con uno stipendio di lire 3,500 e con l'aumento sennuale raggiungere lire 4,200.

Anzi vi confesso che sono stato un po' in dubbio se non avessi dovuto anche alle donne aprire per merito d'esame l'adito alla carriera superiore; ma mi sembrò che le consuetudini e, dirò anche, i pregiudizi del nostro paese fossero tali che la donna non avrebbe avuta autorità sufficiente per poter conseguire, ad esempio, il grado di capo divisione o di direttore provinciale.

Ma nella carriera d'ordine essa può raggiungere i primi posti e dinanzi ad una tale prospettiva credo che si possa sacrificare il naturale, legittimo desiderio del matrimonio.

In altre parole, o signori, se noi nei benefici della carriera equipariamo le donne agli uomini, dobbiamo equipararle anche nella facoltà negativa di non poter procreare (*Oh! oh!*), perchè gli incomodi della maternità, le cure

della famiglia sono tali da stabilire per esse quella inferiorità, rispetto all'uomo, che le fa allontanare dai pubblici uffici. (*Benissimo! — Commenti*).

Parlo ora di altri addetti all'amministrazione delle poste e dei telegrafi: i commessi postali.

Essi non sono impiegati, sono quasi appaltatori, i quali possono benissimo attendere, anzi attendono quasi sempre, a differenza dei veri impiegati dello Stato, ad altre occupazioni. Quindi, per quanto sia vivo in me il desiderio di poterli contentare, perchè riconosco che la loro posizione spesso è poco lieta; che non sono certo largamente retribuiti, pur riconosco ancora, nello stesso tempo, che non conviene esagerare la sorte loro, perchè essi, avendo altre occupazioni, possono condurre innanzi la vita meglio di tanti altri che dipendono esclusivamente dall'amministrazione.

Essi non sono impiegati dello Stato e quindi non potete iscriverli in ruolo, nè dar loro diritto a pensione. Pur qualche cosa bisognerà fare, ed io dichiaro che accetto molto volentieri la proposta del relatore del bilancio, sia cambiando la denominazione loro data di commessi, che non li soddisfa, in quello per essi più gradito di titolari postali, sia per la Cassa di soccorso. Solamente non debbo esser solo ad accettarle, bisognerebbe che fosse qui ad acconsentire anche l'onorevole ministro del tesoro..

Borsarelli, relatore. È scappato a tempo!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma venendo l'iniziativa dalla Commissione del bilancio è facile che il ministro del tesoro si lasci intenerire.

Una voce. Un'altra amaritudine!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Si tratterebbe di devolvere a favore di una cassa di soccorso per questi commessi, le multe, che vengono inflitte per misure disciplinari al personale del Ministero delle poste e dei telegrafi. Queste multe raggiungono dalle 50 alle 60,000 lire l'anno, e io ritengo che l'onorevole Luzzatti che si è sempre dimostrato così propenso alle istituzioni di previdenza e di assistenza, non vorrà contrastare questo progetto. Tanto più che anche il ministro del tesoro, riconoscerà, come la Commissione del bilancio ed io sinceramente riconosciamo: che non è decoroso, che lo Stato lucri sopra gli errori, le irregolarità e le mancanze dei suoi

funzionari, ricavandone un guadagno per il pubblico erario.

Ed ora passo oltre. Vado molto rapidamente: vorrei sopra ognuno degli argomenti importantissimi, che furono con tanta competenza trattati in questa stessa discussione, potermi trattenere a lungo, ma il tempo stringe ed io accenno di volo quale sia la mia opinione e quali i miei intendimenti sopra ognuno di essi. E passo subito alla grossa e già tanto dibattuta questione degli aiutanti di seconda e di terza classe.

È indubitabile che questi aiutanti fanno valere delle buone ragioni, ma buone fino ad un certo punto: buone, se le esaminiamo dal lato della posizione non giusta nella quale si trovano di fronte ad altri loro colleghi; non buone se si volessero rivolgere contro l'amministrazione, inquantochè la loro condizione inferiore è dipesa da una necessità delle cose e non dal mal volere dell'amministrazione medesima.

L'istituzione degli aiutanti di seconda e di terza classe risale al 1865.

Si fecero allora tre classi di aiutanti: quelli destinati a città di oltre 120,000 abitanti con 1,200 lire di stipendio iniziale; quelli destinati a città aventi una popolazione fra 120 e 70,000 abitanti con uno stipendio iniziale di 1000 lire ed in fine quelli destinati a città con meno di 60 000 abitanti, i quali aiutanti avevano lo stipendio iniziale di lire 800. Più tardi, nel 1881, fu migliorata la loro condizione, perchè quelli che avevano 1,200 lire ebbero un aumento di 200 lire e andarono a 1,400 e rispettivamente quelli che ne avevano 1,000 andarono a 1,200 e gli ultimi da 800 passarono a 1,000 lire: insomma ebbero tutti un aumento di 200 lire, però la loro posizione rimase inalterata.

Venne il ministro Lacava nel 1890, il quale fece scomparire il concetto dell'inamovibilità e stabilì sette classi fisse d'ufficiali postali e sette transitorie, nelle quali classi transitorie dovevano allocarsi questi aiutanti; ma ancora la loro posizione non venne a migliorare; poichè i nuovi venuti i quali non erano più soggetti a questa condizione di luogo poterono avere un miglior stipendio iniziale e poi poterono procedere meglio nelle promozioni.

Qualche cosa già è stato fatto dall'onorevole Carmine con le norme di promozione da lui stabilite, ma io farò qualche cosa di più

stabilendo che le promozioni si facciano un quarto per merito assoluto (e in questo numero possono essere anche compresi gli aiutanti di seconda e terza classe, perchè comprende tutti) una metà per anzianità di classe congiunta al merito ed un quarto per anzianità assoluta di servizio (questo va proprio a speciale beneficio degli aiutanti di terza e quarta classe).

Di più non si potrebbe fare, perchè nessuno mi vorrà consigliare di far retrocedere quelli che si trovano già in miglior posizione per equipararli alla posizione degli ex-aiutanti di seconda e terza classe. Se si dovesse poi far fare un salto a questi ex-aiutanti per portarli alla posizione ed al grado degli altri impiegati, ci troveremmo di fronte ad una spesa enorme, certo intollerabile pel nostro bilancio.

Mi sembra che quanto ho intenzione di fare debba accontentare gli ex-aiutanti, ed anzi ho ragione di credere che s'accontentino, perchè così viene gradatamente a sopprimersi una disparità che, come dico, non è dipesa certo dalla malevolenza dell'Amministrazione, ma dalle condizioni diverse in cui gl'impiegati sono entrati in servizio.

E veniamo a quelli che l'onorevole Barzilai chiamava ieri pionieri della civiltà: veniamo agli agenti subalterni.

Anche di essi il nuovo organico s'occupa, portando loro un reale beneficio, perchè lascia momentaneamente sussistere l'ultima classe di lire 900; ma dispone in modo che si possano fare rapidi passaggi, e che debba in breve tempo questa classe interamente scomparire.

Il reclutamento degli agenti subalterni viene fatto dai fattorini del telegrafo i quali dal giorno in cui erano congedati quando compivano l'età di vent'anni, passando per l'attuale ordinamento in cui possono facoltativamente essere prescelti ad agenti subalterni, e giungendo all'ordinamento nuovo col quale entreranno anch'essi a far parte del ruolo degli agenti subalterni, dovranno pure ammettere che la loro posizione avrà ottenuto un grande miglioramento.

Qui si presenta la questione sostenuta con tanta eloquenza dall'onorevole Barzilai relativa alla spesa dell'uniforme dei portalettere da sostenersi dallo Stato. Se l'onorevole Barzilai fosse presente nell'Aula, comincerei con ringraziarlo delle parole così benevoli e lusinghiere che ieri mi ha indirizzato; ma nello

stesso tempo gli direi che non posso accettare la sua proposta. I calcoli che egli fa per concludere che la spesa ammonterebbe a 58 mila lire sono errati. La spesa per ogni uniforme è di lire 130. I portalettere sono 1500, dunque una spesa per lo Stato non indifferente.

Ma non vi sarebbe una ragione per non concederla anche per gli altri agenti subalterni, per i fattorini telegrafici, per i portapacchi, per i vuota-cassette, per gli inservienti alla stazione, ecc.; allora si arriverebbe a quel mezzo milione di cui ha parlato l'anno scorso l'onorevole Carmine. Sarebbe una spesa che l'Amministrazione non può fare, tanto più in un momento in cui si migliora la loro posizione, in un momento in cui si danno già delle agevolazioni abbastanza rilevanti per queste uniformi, perchè l'anticipazione della spesa è fatta dal Ministero, il quale si rimborsa con quattro lire mensili; e questo mi sembra una grande agevolazione, di cui i portalettere dovrebbero essere soddisfatti.

Una gravissima questione è quella che riguarda la posta rurale, la quale veramente, e fu riconosciuto anche dalla Commissione del bilancio, si trova in condizioni cattive sia per l'insufficienza del servizio, sia riguardo al personale, il quale è molto male retribuito.

Ma si tratta di un personale così esteso e pur qualche cosa si è fatto per esso nello scorso bilancio, tanto che si è ritenuto che in questo bisognava fare una sosta.

Io però sono molto lieto di accettare un ordine del giorno che determini un aumento sopra questo capitolo, e lo faccio tanto più volentieri in quanto che sono persuaso di non suscitare lo sdegno della Commissione del bilancio, poichè non intendo portare alcuna variazione nella cifra complessiva del bilancio. Quando saremo al capitolo cui si riferisce questo ordine del giorno proverò alla Commissione del bilancio, e credo che essa non si rifiuterà, che vi sono altri capitoli, sopra i quali si possono fare delle economie in favore della posta rurale, tanto che si può con piena tranquillità accettare l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Maurigi, Chiapusso ed altri, ed aumentare questo capitolo di 30,000 lire. Vi è un altro ordine del giorno, quello dell'onorevole Fede che lo vorrebbe aumentato di 50,000. Ma nelle condizioni attuali conviene contentarsi del meno,

sperando di poter far di più in altra occasione.

Io non posso affrontare in altri capitoli una economia di 20,000 lire per aumentare di 50,000 lire quel capitolo, come vorrebbe l'onorevole Fede.

Vi dico subito, perchè vi persuadiate che si tratta di una vera e reale economia, che si può fare sul bilancio, e perchè l'onorevole Pascolato non ritorni sopra una sua supposizione, che io vivamente respingo, quella che si facciano dei bilanci non schietti per scopi politici, vi dico subito che la somma occorrente a far fronte a questa maggiore spesa, si prende in molta parte dalla economia che si realizza colla soppressione degli uffici postali di Tunisi, di Susa e di Goletta, avvenuta di questi giorni.

Sono 17,000 lire che si vengono a risparmiare, e che io molto volentieri destino a questo santo e nobile scopo di aumentare le retribuzioni degli impiegati della posta rurale.

Desidero rispondere a tutti; e domando indulgenza alla Camera se la intrattengo un po' lungamente.

L'onorevole Pascolato parlò della soppressione della indennità dei servizi ambulanti.

Ora ciò non è esatto, non furono sopresse queste indennità, solamente fu mutata la natura dell'indennità medesima. Prima si davano per ogni determinato viaggio, e questo soddisfaceva meglio l'impiegato, in quanto che si teneva conto naturalmente dell'orario, dell'itinerario e condizioni dei viaggi, di mille cose. Adesso non si fa distinzione, si dà una indennità per il servizio, che principia non solo quando incomincia il servizio, ma dal momento preparatorio del servizio medesimo; e si dà ad ore, senza fare distinzione alcuna. Pare migliore e più soddisfacente per l'impiegato, tornare al sistema antico; ed io dichiaro che anche per questa come per le altre indennità che riguardano il servizio alle stazioni, servizio che è di molta fatica, che ha molti inconvenienti, a cominciare da quello di sciupare gli abiti dei poveri impiegati, ho nominato una Commissione, la quale vedrà di ristabilirle come erano prima.

La soppressione delle indennità per il servizio delle stazioni è stata non solo un'ingiustizia per gli impiegati, ma è stata anche deleteria per l'interesse dell'Amministrazione; in quanto che i migliori impiegati non vogliono più a nessun patto stare alle sta-

zioni, e subire senza alcun vantaggio tanti disagi e tanti inconvenienti.

Quindi, anche per questo riguardo, la Commissione che ho nominato sta studiando il modo di equamente ristabilire le antiche indennità.

Lo stesso si deve dire del servizio notturno che la Commissione dovrà studiare in rapporto del nuovo organico.

Nel servizio notturno si lamenta una disparità di trattamento fra l'ufficiale postale e l'ufficiale telegrafico. L'ufficiale telegrafico viene ad avere un'indennità di centesimi 40 circa all'ora, mentre che l'ufficiale postale non ha che un'indennità di centesimi 25; prima anzi era di 20.

Ora ciò è ingiusto anche perchè di notte l'ufficiale postale ha un lavoro più faticoso che non l'ufficiale telegrafico, il lavoro del quale è interrotto, mentre quello dell'ufficiale postale è continuo.

Adesso che si fa la fusione fra i due ruoli si cercherà di prendere una media e di conciliare i 25 centesimi dell'uno coi 40 dell'altro.

L'onorevole Morpurgo ha indicato parecchi utili provvedimenti, fra i quali anche quello dell'apertura di molti uffici telegrafici nuovi. Ed io lo secondo in questo desiderio, e spingo anzi i Comuni a promuoverne l'impianto ed a fare le spese che loro sono assegnate.

Ma badi l'onorevole Morpurgo, che la contribuzione de' Comuni è molto limitata; essa si riduce oramai a un quarto della spesa; quindi toccando all'Amministrazione di dover provvedere agli altri tre quarti, deve procedere con una certa prudenza per non uscire troppo da' limiti che le sono imposti.

Tanto più che oramai bisogna mettere nuovi fili dappertutto, perchè i fili attuali sono sopraccarichi di lavoro; e queste sono altre spese neppure contemplate nei tre quarti accennati.

L'onorevole Morpurgo desidera anche la elevazione delle collettorie dalla seconda alla prima classe. Anche in questo sarei dispostissimo ad accontentarlo. Egli ha perfettamente ragione, perchè il servizio delle collettorie di seconda classe è molto incompleto. Ma anche qui bisogna procedere con molta cautela, a causa della spesa, poichè le collettorie di prima classe hanno una retribuzione d'almeno 300 lire, mentre quelle di seconda

possono avere delle retribuzioni quasi insignificanti.

Morpurgo. Dissi col concorso de' Comuni...

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Se è così, sta bene.

Un'altra assicurazione voglio dare all'onorevole Morpurgo ed anche all'onorevole Romanin Jacur; ed è che curerò che le revisioni non si facciano solamente coll'esame del reddito dell'ufficio, ma anche tenendo conto dei lavori straordinari compiuti.

E dirò anche all'onorevole Romanin Jacur come abbia ragione di sostenere che bisogna tener calcolo delle condizioni di un titolare di un ufficio, quando un avvenimento da lui indipendente lo pone in una critica condizione.

Così, per esempio, se si apre un nuovo ufficio, che gli fa concorrenza, egli certamente non ha diritti da far valere, ma è un obbligo morale dell'Amministrazione di compensarlo e di dargli in qualche modo un risarcimento per questo fatto, che è lieto per l'Amministrazione, ma a lui reca nocimento.

L'onorevole Morpurgo ha parlato anche dell'aumento del numero dei portalettere, dicendo che noi aumentiamo sempre le cassette e non i portalettere. Ciò non è esatto, perchè i portalettere sono stati aumentati ed anzi posso dire che di questi giorni sono stati nominati molti agenti subalterni rurali.

Tutte le volte che si è reso necessario per il servizio l'aumento dei portalettere, sia nei grandi centri, come nei piccoli, lo si è sempre fatto e non si è mai lesinato.

Parlando degli uffici postali accennerò anche alle agenzie di città.

L'onorevole Bertesi ha fatto una invettiva contro le agenzie di città, trovando appoggio nella Commissione del bilancio, la quale ha sollevato dei dubbi intorno al funzionamento di queste agenzie.

Io debbo dichiarare che non ho trovato nelle agenzie di città gli inconvenienti, che sono stati lamentati. C'è forse un solo difetto la concorrenza che cercano di farsi l'una coll'altra. Ma è una concorrenza che, fino a tanto che non vi scapita il servizio, è tanto di guadagnato. Se poi essa va a scapito del servizio allora c'è modo di poter riparare.

Del resto io per conto mio preferisco gli uffici di seconda classe alle agenzie; perchè quelli mi danno maggior garanzia, essendo retti da commessi postali, che naturalmente

presentano garanzie maggiori. E poi il personale degli uffici di seconda classe è maggiormente disciplinato, e su di esso l'amministrazione delle poste e dei telegrafi può esercitare una maggiore sorveglianza.

E vengo ad una questione certamente gravissima, che è quella dei locali.

È certo che le lagnanze, che furono fatte in quest'Aula intorno ai locali delle nostre poste, sono in gran parte giustificate, ma vi è anche molta esagerazione.

Certamente, è da invidiarsi la Germania che ha, in specie per opera del compianto von Stephan, splendidi edifizii per le amministrazioni postali; ma tanta grandiosità è cosa bella, ma non necessaria. Su questo piede bisognerebbe avere anche splendidi edifizii per le prefetture, per l'amministrazione della giustizia, ecc., ecc. A Roma stessa, non abbiamo ancora il palazzo di giustizia; e la giustizia si amministra in un palazzo molto indecente. E questo succede un po' da per tutto.

Indubitabilmente, quel che desidera l'onorevole Pascolato, che negli uffici postali vi siano delle sale di ricevimento, pare che sia un voler troppo, nelle attuali condizioni del bilancio; ma, certo, bisogna che gli edifizii siano tali, che i servizi si possano far bene; e, certo, questi si fanno meglio in edifici che siano stati costruiti unicamente per servizio delle poste, che non in edifici che siano stati affittati e che appartenessero prima ad altri usi.

Non è esatto quanto dice l'onorevole Pallizzolo, che, tutti gli anni, i fitti vadano aumentando; anzi, c'è una diminuzione. Sarebbe cosa molto simpatica il poter diminuire ancora questi affitti, per poter avere, almeno in grandi città, il servizio delle poste in edifici propri; ma queste son tutte questioni che debbono esser trattate con molta prudenza; ed intanto sarà bene limitarci, per ora, a quelle sole spese che sono necessarie al buon andamento del servizio.

Io ammetto che la questione s'impone, nel modo il più rigoroso, per Milano, Venezia e Genova. Queste tre grandi città hanno, per le poste, edifici che assolutamente non rispondono alle necessità del servizio; e poiché i servizi funzionano, bisogna ben dire che gli impiegati siano diligentissimi, e che coloro che li dirigono abbiano una abilità tutta speciale, perchè i servizi possano an-

dare avanti, malgrado le difficoltà enormi che presentano i locali di cui si parla.

E vengo ad alcune osservazioni dell'onorevole Biscaretti.

L'onorevole Biscaretti, che è un distinto cultore di scienza filatelica, mi ha lodato di aver ristabilito il museo postale, il quale era già stato ideato dal ministro Lacava, ma di cui non si erano molto occupati i miei predecessori, e nel quale io cercai e cerco di riunire quanto può interessare l'amministrazione postale, e specialmente la raccolta dei francobolli, della quale, disgraziatamente, non si teneva molto conto. Ogni amministrazione estera dà cinque campioni di francobolli, e malgrado i cinque campioni, la raccolta del Ministero non era completa.

Ho messo alla testa di questa azienda una persona, come ha detto l'onorevole Biscaretti, molto competente. Dirò anche che nel nuovo organico figura il direttore del museo postale, che sarà al tempo stesso anche direttore della biblioteca, perchè ritengo che anche la biblioteca abbia bisogno di una organizzazione che non ha avuto finora.

L'onorevole Biscaretti desidera che il Ministero delle poste e dei telegrafi prenda parte all'Esposizione di Torino del 1898.

A questo riguardo io lo posso assicurare che è persino stata scelta l'area, nella quale si aprirà questa esposizione, e lo contenterò dicendogli che io consento che a quella esposizione del Ministero delle poste e dei telegrafi venga a prender parte la mostra filatelica.

Se però provvedo volentieri all'ordinamento di questa mostra nella esposizione stessa del Ministero, non ne assumo assolutamente alcuna responsabilità: se la sorvegliano loro.

È una esposizione che avrà non soltanto un interesse, ma anche un valore, perchè oramai le raccolte di francobolli raggiungono qualche volta dei grandi valori, di cui il Ministero non può assumere la responsabilità.

Ma una più grave e molto più importante proposta faceva l'onorevole Biscaretti con l'appoggio di altri oratori fra i quali l'onorevole Morpurgo: la proposta cioè dell'impianto di una rete intercomunale telefonica.

Io sono perfettamente del suo parere; gli dirò anzi che aveva a questo scopo preparato un progetto, inquantochè ritengo che

l'Italia non possa rimanere indietro a tutte le altre nazioni civili, compresa la Spagna, che tutte hanno una grande rete telefonica.

Nel disegno di legge, che io aveva preparato, era disposto che i Comuni potessero farsi anticipare dalla Cassa depositi e prestiti le somme necessarie all'impianto dei telefoni, considerando questo come un vero prestito fatto ai Comuni.

Ma è parso al ministro del tesoro che la Cassa depositi e prestiti si allontanasse così dal rigore delle sue attribuzioni; quindi ora un altro progetto si sta studiando.

Certamente io ritengo che questo impianto sia una necessità se noi vogliamo che l'Italia nostra si trovi un po' alla pari delle altre nazioni e ritengo anche una necessità che l'impianto e l'esercizio siano fatti dallo Stato.

E ne vogliono una prova, signori? Tutte le altre nazioni, anche quelle presso le quali questo servizio non si faceva dallo Stato, ma si faceva dai privati, hanno riscattate le linee e con immensi sacrifici. L'Inghilterra, per esempio, ha stanziata una somma di un milione e mezzo di lire sterline per riscattare e completare le sue reti telefoniche.

Or bene, questa somma, per le esagerate pretese dei concessionari, fu di molto surpassata. Quindi solamente il pericolo che, nel caso in cui si avesse ad adottare l'esercizio di Stato, si dovesse venire ad un riscatto molto costoso, e che ci costringesse a passare sotto le Forche Caudine, deve consigliare a far sì che questa rete telefonica, se si ha da fare, debba essere impiantata ed esercitata dallo Stato.

Io debbo parlare ancora di alcuni altri argomenti, ma, se la Camera crede, potremo rimandare a domani, poichè l'ora è ormai tarda.

Voci. No! no! Vada avanti.

Altre voci. A domani!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Sono a disposizione della Camera. Io avrei da parlare ancora 20 minuti perchè dovrei rispondere ad altri oratori.

Voci. Prosegua, prosegua! Avanti! avanti!

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Palizzolo ha fatto una descrizione veramente nera, fosca, delle condizioni del materiale tanto delle poste che dei telegrafi. Io non posso restare sotto queste dichiarazioni perchè se effettivamente il materiale si trovasse in queste condizioni, sa-

rebbe impossibile poter andare avanti, e si sarebbero dovuti già prendere dei provvedimenti molto seri. Invece tanto per le poste che per i telegrafi noi abbiamo un materiale sufficiente, che può provvedere alle esigenze giornaliere, non certamente ad occorrenze straordinarie. Non siamo ricchi di materiale, ma di due cose solamente vi è assoluto difetto, sacchi e vetture postali, e per queste si provvede.

Di sacchi ne sono stati ordinati centomila. L'altra mancanza molto notevole è quella delle vetture postali; le poche vetture che abbiamo ancora si trovano in pessime condizioni. Ma anche a questo riguardo posso dire che si sta preparando la fornitura di 40 nuove vetture. Il ministro del tesoro non fa difficoltà a questo riguardo ma nulla è stato iscritto nel bilancio presente perchè la fornitura di 40 vetture postali non è cosa che si fa da un giorno all'altro. C'è la Commissione presso l'ispettore dei lavori pubblici che sta studiando le norme per l'asta, e prima che il concessionario abbia potuto fabbricare anche una parte di queste vetture, andiamo all'esercizio dell'anno venturo.

Risponderò, ora, onorevoli colleghi, con molta brevità alle osservazioni che furono fatte relativamente a certi servizi e a proposte innovatrici specialmente per parte dell'onorevole Rizzetti che propone la riduzione della tariffa della lettera semplice a 15 centesimi e di quella del biglietto postale a 10 centesimi. Io non posso accettare le sue proposte perchè non si può d'un tratto addivenire a simili riduzioni.

Si è citata la riforma postale inglese. Ma questa mi serve proprio di maggiore argomento contrario, giacchè l'Inghilterra in seguito alla sua riforma postale ha risentito una ben notevole diminuzione negli introiti postali, riduzione che è in fine scomparsa. Ma chi può dire qual maggior provento non avrebbero dato le poste inglesi senza la riforma? Io consento coll'onorevole Rizzetti a studiare di rendere il meno dispendiosa ed il più agevole possibile la corrispondenza postale. Ma certi tentativi io non potrei farli subito e dovrei studiarli meglio prima di assumerne la grave responsabilità, perchè credo che i proventi delle poste ne risentirebbero grave danno.

Quello che posso accettare ancor meno è

la riduzione del biglietto postale che l'onorevole Rizzetti propone a 10 centesimi e l'onorevole Pascolato a 15. Io sono d'accordo con loro che quel biglietto ha fatto cattivissima prova ed è come se non esistesse.

Ma allora lasciamolo pur morire da se stesso, scomparire affatto! Perchè sarebbe assai pericoloso il ridurlo anche a 15 centesimi. Esso farebbe una concorrenza insopportabile alla lettera ordinaria, giacchè anche con minore spazio sarebbe sempre preferito ad essa pel minor prezzo.

Senza dire che esso può prestarsi benissimo anche a frodi per mezzo della introduzione di piccoli pezzi di carta velina che non ne altererebbero sensibilmente il peso. Ma v'ha di più: l'osservazione dell'onorevole Pascolato fatta a proposito del telegramma di un numero di parole ridotto, che cioè tutti hanno imparato a scrivere in modo da far stare molte cose in pochissimo spazio, si attaglia benissimo al biglietto postale. Condanniamolo pure, ma lasciamolo morire d'inedia, senza nessuna riduzione perchè questa gli darebbe nuova e pericolosa esistenza.

L'onorevole Rizzetti ha molta ragione quando manifesta l'avviso di rendere obbligatoria la francatura delle lettere punendo il mittente col non consegnare la lettera. (*Commenti*).

Poichè è sempre colpevole colui che non affranca la lettera sia che lo faccia per distrazione o per frode, sia che lo faccia per ignoranza, poichè *ignorantia iuris non excusat*. Invece la consegna della lettera non affrancata è la punizione dell'amministrazione, che fa così il servizio gratuitamente; è la punizione del destinatario, il povero innocente destinatario che bene spesso non ha il coraggio di respingere la lettera. Quindi ha tutte le ragioni l'onorevole Rizzetti di dire che dovrebbe intendersi obbligatoria l'affrancatura. E parlo dell'affrancatura completa, perchè quando vi è un principio d'affrancatura la cosa è diversa, può essere un errore molto scusabile ed io non vorrei punire allora il mittente, ma solo quando manca completamente l'affrancatura. Trattasi però di una cosa che non è nelle abitudini del paese e quindi vorrei aspettare a sperimentarla quando si possa temperare colla riduzione della tariffa.

L'onorevole Rizzetti propone pure la riduzione della tariffa telegrafica ed a questo riguardo verremo ad una transazione. *Il y a*

des accommodements avec le bon Dieu, dicono i Francesi, ed anche coll'onorevole Rizzetti potremo accomodarci. Senza venire alla riduzione della tariffa pel telegramma ordinario, che sarebbe una pericolosa innovazione, ho intenzione di mettere in prova un telegramma cartolina a 50 centesimi che non mi sembra possa fare una soverchia concorrenza al telegramma d'una lira.

L'onorevole Rizzetti propone una riduzione della tassa pei telegrammi d'urgenza. Anche questo io non posso accettare, perchè bisogna tener presente che, se effettivamente questa riduzione è efficace, essa farà aumentare il numero dei telegrammi d'urgenza, il che non ammetto perchè si ricorrerà sempre a questo telegramma solo in casi eccezionali e di vera premura. Ma, data l'ipotesi, che cosa ne verrebbe? Ne verrebbe che la tassa mancherebbe al suo scopo per l'incaglio stesso prodotto dall'eccessivo aumento nelle spedizioni d'urgenza. Non mi sembra quindi effettuabile la proposta dell'onorevole Rizzetti.

Invece sono disposto ad accettarne un'altra delle proposte Rizzetti; la diminuzione di prezzo delle tariffe dei telegrammi della stampa, per le ragioni che egli ha egregiamente esposte. Però vorrei compensare almeno in parte le perdite d'introiti con un miglior sistema di pesatura della stampa, per cui si possano più facilmente evitare gli inconvenienti ai quali adesso l'amministrazione va soggetta. Conciliando una cosa e l'altra, io spero in questo studio di poter contentare l'onorevole Rizzetti. In quanto alla riduzione dei vaglia, la credo un po' difficile. Dopo lo studio dell'organico che più premeva, e che ho compiuto coll'amico Mazziotti, naturalmente mi occuperò di tutte le altre questioni e fra esse in modo speciale dello studio proposto dall'onorevole Rizzetti, al quale peraltro faccio osservare che non è molto tempo che i vaglia furono ridotti. Tuttavia vedrò se posso ottenere una riduzione che sarebbe molto bene accettata alla popolazione. Si sta studiando anche di sostituire il vaglia unico ai tre vaglia: ordinario, militare e telegrafico.

Si sta studiando anche un'altra questione, quella trattata pure da un altro oratore oltre l'onorevole Rizzetti, cioè del pagamento dei vaglia in moneta cartacea in sostituzione dell'oro. Ma anche questa è questione grave perchè dà luogo a complicazioni. Bisogna che ogni giorno telegraficamente tutti i 6,000 uf-

fici postali del Regno siano avvisati della percentuale dell'aggio dell'oro, e poi tutto questo porta anche una grande contabilità presso l'amministrazione centrale; sono tutte cose che, ripeto, vanno studiate molto.

Bertesi. E riguardo al sistema del multare le lettere non sufficientemente affrancate?

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Si studierà anche questa quistione.

Mi sembra d'aver risposto a tutti i colleghi, non solo, ma di aver corrisposto specialmente a quegli oratori, i quali mi domandavano soprattutto delle miglitorie nel personale; mi sembra d'aver corrisposto interamente all'ordine del giorno presentato dal mio amico Luchini e da lui eloquentemente svolto nella seduta di ieri; quindi io non ho alcuna difficoltà di accettarlo, perchè risponde alle mie idee e agli intendimenti che sono stati da me oggi esposti.

Certamente non tutti saranno pienamente soddisfatti, ma se si pensa come io debbo trovarmi nelle strettezze di un bilancio che accetto volentieri, perchè riconosco la necessità che una severa finanza salvi il paese e lo tragga a destini migliori, voi dovete ammettere che io ho cercato e cerco di ottenere con i minimi mezzi i risultati migliori; voi dovete esser sicuri che provo una grande ripugnanza nell'allontanare l'epoca dell'attuazione di riforme che si presentano come un lieto miraggio alla mia fantasia, e se lo faccio è perchè ritengo da un lato che i servizi possono procedere bene anche ritardando queste innovazioni e dall'altro lato non ritengo sia venuto ancora il momento opportuno per tentativi troppo ardui.

Auguriamoci che vengano presto tempi migliori per la nostra finanza, in cui si possano compiere tutte le riforme che mi sono state consigliate; auguriamoci tanto più, perchè fra cinque anni avremo in Roma, nella capitale

d'Italia, il congresso della Unione postale, per voto unanime di quello che si tenne lo scorso mese a Washington, nel quale era autorevole ed operoso rappresentante dell'Italia il collega Chiaradia.

Auguriamoci, o signori, che i congressisti non solo possano ammirare le bellezze e l'ospitalità dell'Italia, ma possano constatare ancora che l'Italia si trovi, in fatto di servizio postale e telegrafico, all'altezza del progresso civile. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La metto a partito con la riserva di parlare all'onorevole relatore.

(*È approvata.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Paganini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Paganini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Abolizione della indennità di estatatura » modificato dal Senato.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta termina alle 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione.